Le amicizie pericolose di Tevere nate nelle sale dei videopoker

Ma s'indaga ancora sul denaro rubato al pensionato nel 2009 con due complici

MASSIMILIANO PEGGIO

Amicizie pericolose. Magari nate nell'ambiente dei videopoker. Affari con piccoli criminali del giro delle macchinette, nei quartieri alle spalle del centro. Storie di soldi facili. Dove si può morire per uno «sgarro», per un debito, per un comportamento azzardato. Ipotesi. È ancora avvolta nel mistero la morte di Pietro Tevere, l'uomo di 39 anni trovato cadavere l'altro ieri nel bagagliaio della sua auto, in via Tempia, periferia nord della città. In una Stilo parcheggiata a meno di 200 metri dalla caserma della compagnia Oltre Dora.

Gli uomini del Nucleo Investigativo, al comando del colonnello Domenico Mascoli, hanno raccolto le testimonianze di parenti e amici. Poche, per la verità. C'è più di una pista da seguire. Ad attirare l'attenzione dei militari, al momento, è soprattutto la storia di circonvenzione di incapace per la quale Tevere fu arrestato nel 2009, quando faceva il portinaio in uno stabile di Lungo Dora Firenze. Accusato di aver sottratto circa 500 mila euro a un pensionato, finì al centro di un'inchiesta con altri due complici. Con quel bottino pare volesse acquistare una pizzeria in Liguria. Progetto mai realizzato. Da pochi giorni la condanna era diventata definitiva. «Non ho nulla da dire. Provo tanto dolore». Non dice altro Antonella Pellicani, la moglie.

La scena del crimine ricorda un'esecuzione. Una ferita alla testa compatibile con un proiettile di grosso calibro o con il colpo di un oggetto contundente. Un omicidio come messaggio. Come se quella morte servisse da esempio. Ma a chi? Ucciso altrove e caricato nel bagagliaio della Stilo intestata alla suocera, che lui utilizzava per spostarsi. Le macchie di sangue trovate dalla scientifica del Comando Provinciale sulle pareti del vano, confermerebbero questa ricostruzione. Sull'auto sono state cercate tracce biologiche, di uno o più assassini. Indumenti e altri reperti saranno inviati ai carabinieri del Ris di Parma. L'inchiesta è coordinata dal pm Paolo Cappelli.

Feroce esecuzione

I rilievi dei carabinieri sulla Stilo posteggiata in via Tempia, in cui è stato ritrovato il cadavere di Pietro Tevere, 39 anni. L'uomo è stato sicuramente ucciso altrove e poi trasportato lì

Pietro Tevere, 39 anni

C'è poi il mistero del telefonino. I carabinieri hanno consultato la rubrica del cellulare e i tabulati. Un traffico telefonico non particolarmente movimentato. I militari hanno trovato le chiamate non risposte fatte dalla moglie e da altri familiari tra venerdì e sabato. Uscito di casa venerdì alle 16,30 senza dare spiegazioni, Tevere è stato rintracciato dalla moglie poco dopo la denuncia di scomparsa presentata ai carabinieri. Quando il suo telefonino è stato localizzato in via Tempia, lei e altri parenti si sono precipitati a quell'indirizzo. Riconosciuta l'auto, hanno provato a richiamarlo. Gli squilli li hanno portati a scoprire il cadavere, dopo aver rotto il lunotto. Chi lo ha ucciso non si è preoccupato di far sparire il cellulare. Perché? Un errore? O voleva far trovare il corpo con facilità? Da un primo esame il medico legale, Roberto Testi, ha dedotto che il cadavere si trovasse lì da diverse ore. Se il telefonino è rimasto sempre acceso, sarà facile ricostruire gli ultimi spostamenti dell'uomo.

Gli investigatori stanno anche controllando il traffico telefonico del suo cellulare

Pietro Tevere, pur non essendo entrato a far parte delle inchieste sulla 'ndrangheta, conosceva alcuni personaggi della criminalità organizzata. I carabinieri sospettano che si offrisse come prestanome, ad esempio intestandosi sim telefoniche. Nel corso degli anni sarebbe stato intestatario di decine di veicoli, tra auto e moto. Elementi marginali a detta degli investigatori, che non giustificherebbero un omicidio. Adesso viveva di lavori saltuari. Oggi è prevista l'autopsia. Dal suo esito sono legati gli sviluppi dell'indagine.